

Beji Caid Essebsi: "La spartizione della Libia porterebbe anni di caos, contro Isis e trafficanti l'Italia aiuti l'Africa"

Il presidente della Tunisia, oggi in visita a Roma: "Positiva l'intesa sui migranti tra il vostro governo e Serraj ma le cause vanno affrontate in maniera strutturale. Quando in tutto il continente africano le tv fanno vedere ai giovani il livello di vita in Europa, è normale che di fronte alla disperazione della propria condizione in molti provino a partire"

LA REPUBBLICA
VINCENZO NIGRO
08 febbraio 2017

Il presidente della Tunisia Beji Caid Essebsi e il premier Paolo Gentiloni (reuters) **TUNISI** - "L'accordo fra Italia e Libia per dare sicurezza e sviluppo al Sud del Paese e per limitare gli affari dei trafficanti di migranti è una buona cosa. È naturale che l'Italia abbia pensato a questa intesa, che abbia guidato l'Europa, perché ne va della vostra sicurezza. Anche della nostra. Ma sappiamo bene che va risolto alla radice il problema l'immigrazione illegale dal mio Paese, e siamo riusciti a limitare i fenomeni".

Nello stupendo palazzo presidenziale di Cartagine, sulle rive di un mare che a Tunisi ieri infuriava a forza 7, il presidente tunisino Beji Caid Essebsi affronta il primo dei temi comuni di questa intervista. Essebsi viene in Italia oggi per la prima visita di Stato (cioè al massimo livello protocollare) che un presidente tunisino abbia mai effettuato.

"Noi condividiamo l'approccio rispettoso dell'Italia alla vicenda Libia - spiega Essebsi - che come sapete tutti anche per noi è un problema centrale; nel 2011, nei mesi della rivoluzione, abbiamo aperto le nostre porte e abbiamo accolto un milione e 800 mila profughi libici. Siamo stati colpiti dal terrorismo organizzato in Libia. Adesso lavoriamo con Egitto e Algeria per un'iniziativa politica che unisca il Paese". A 90 anni compiuti in novembre, ancora lucido e determinato, Essebsi è l'ultimo dei discepoli di Habib Bourghiba, il presidente fondatore dello Stato tunisino che negli anni Cinquanta portò fuori il Paese dal protettorato francese.

Presidente, siete stati colpiti più da terroristi tunisini ma anche da commando di jihadisti dell'Isis partiti dalla Libia: il pericolo si è ridotto?

"Dagli attacchi del Bardo e di Sousse abbiamo fatto dei seri passi avanti per riorganizzare le nostre forze di sicurezza, per migliorare la nostra capacità di controllo. Ma è chiaro che finché in Libia le cose non miglioreranno, una minaccia ci sarà sempre".

In percentuale un grandissimo numero di jihadisti sono sempre stati tunisini, ora anche nell'Isis. Perché?

"Io me lo spiego in un solo modo: la Tunisia è riuscita ad educare molti dei suoi giovani, le scuole hanno prodotto molti diplomati che sono rimasti frustrati dalle scarse possibilità di lavoro, dalla crisi dell'economia. Sono stati affascinati dal messaggio di alcune organizzazioni islamiste. Non so dare altre spiegazioni al perché molti giovani hanno sentito questo richiamo del terrorismo".

Chi sono questi islamisti, dell'Isis o di altri gruppi?

"Daesh è un gruppo terroristico che ha obiettivi politici. Usa la violenza perché vuole il potere. L'Islam non c'entra nulla, e in particolare l'Islam in Tunisia".

Torniamo alla Libia. Lei parlava di iniziativa tunisina-egiziana-algerina. Cosa può essere?

"I tre vicini arabi della Libia hanno capito che è il momento di agire sulle diverse parti del Paese per portarle a condividere un approccio: solo con il negoziato politico si risolveranno i problemi del loro Paese. Ci siamo già visti, stiamo incontrando le parti libiche, continueremo il nostro lavoro".

Qualcuno pensa che sarebbe possibile una spartizione in 2 del Paese, riconoscere che di fatto è già diviso. Lei cosa crede?

"Che sarebbe una sciagura. In Libia c'è un governo riconosciuto dalla comunità internazionale, ci sono altri protagonisti che devono essere coinvolti, ma è un lavoro che dobbiamo fare tutti insieme con convinzione. Dividere il Paese sarebbe pericolosissimo, riaccenderebbe la guerra civile, i disordini ancora per 10 anni. Con sostenitori esterni schierati da una parte e dall'altra. Un disastro".

Lei appoggia il presidente Serraj?

"Ho un ottimo rapporto con Serraj, la Tunisia ha ottimi rapporti con tutta la società libica e, senza interferenze straniere, i libici sapranno costruire il loro equilibrio".

Crede che l'Italia abbia fatto bene ad avviare questo accordo per limitare l'immigrazione con Serraj?

"È una buona cosa, perché prevede che vi sia sostegno economico e sociale anche alle regioni del Sud, che sono quelle da dove passa l'immigrazione illegale sfruttata dai trafficanti. Decisivo che vengano aiutati anche i Paesi del Sahel, del Sud a migliorare le loro condizioni. È normale che l'Italia abbia pensato a un accordo per limitare i flussi, ma le cause vanno affrontate in maniera strutturale. Quando in tutta l'Africa le tv fanno vedere ai giovani il livello di vita in Europa, è normale che di fronte alla disperazione della propria vita molti provino a partire".

Salutando il presidente, uscendo dallo studio in cui troneggia un